



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 9 Anno 2012

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di redazione	5
Grande Progetto Pompei. La "Direttiva Inondazioni" CE per preservare il sito dal rischio idrogeologico Alfonso Andria	6
Valorizzazione del patrimonio archeologico e museale - quale ruolo per il privato Pietro Graziani	8
Conoscenza del patrimonio culturale	
Claude Albore Livadie Un'antica storia di violenza e di vilipendio di un corpo	12
Witold Dobrowolski Sui vasi greci di Stanisław Kostka Potocki acquistati a Nola	18
Roger A. Lefèvre Global Change and Risks to Cultural Heritage	26
Maria Cristina Misiti Tecnologia e tutela per un'opera unica al mondo	28
Cultura come fattore di sviluppo	
Jukka Jokilehto Note sulla definizione e la salvaguardia del "Paesaggio Storico Urbano" (HUL)	36
Claudio Bocci 2014-2020: L'EUROPA CHE VERRÀ Le politiche culturali europee per una nuova qualità dello sviluppo Ravello (Sa), 26-27 ottobre 2012	44
Cristiana Graziani Bolzano: lo sviluppo storico come premesse per l'abitare contemporaneo. L'esperienza dell'Ipes	50
Metodi e strumenti del patrimonio culturale	
Vincenzo Ceniti La "Rosa" di Viterbo	56
Vincenzo Ceniti L'Arcipelago delle Isole Pontine	66
Giuseppe Gargano La Regata Storica delle Repubbliche Marinare d'Italia	70

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

comunicazione@alfonsoandria.org

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

rvicere@mpmirabilia.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sclarocca@alice.it

Comitato di redazione

Jean-Paul Morel Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

jean-paul.morel3@libertysurf.fr;

Claude Albore Livadie Archeologia, storia, cultura

morel@msh.univ-aix.fr

Roger A. Lefèvre Scienze e materiali del
patrimonio culturale

alborelivadie@libero.it

Massimo Pistacchi Beni librari,
documentali, audiovisivi

lefevre@lisa.univ-paris12.fr

massimo.pistacchi@beniculturali.it

Francesco Caruso Responsabile settore
"Cultura come fattore di sviluppo"

francescocaruso@hotmail.it

Piero Pierotti Territorio storico,
ambiente, paesaggio

pierotti@arte.unipi.it

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

dieterrichter@uni-bremen.de

Antonio Gisolfi Informatica e beni culturali

gisolfi@unisa.it

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione
del patrimonio culturale

matilde.romito@gmail.com

Francesco Cetti Serbelloni Osservatorio europeo
sul turismo culturale

fcser@iol.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

apicella@univeur.org

Monica Valiante

Velia Di Riso

Rosa Malangone

Progetto grafico e impaginazione

Mp Mirabilia - www.mpmirabilia.it

*Per consultare i numeri precedenti e i
titoli delle pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione pubblicazioni*

*Per commentare gli articoli:
univeur@univeur.org*

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 2148433 - Fax +39 089 857711

univeur@univeur.org - www.univeur.org

ISSN 2280-9376



Witold Dobrowolski

Witold Dobrowolski,
Direttore del Dipartimento
di Storia dell'Arte antica del
Museo Nazionale di Varsavia
e Membro del Comitato
Scientifico del CUEBC

Sui vasi greci di Stanisław Kostka Potocki acquistati a Nola



Fig. 1 Jacques Louis Davis,
Ritratto di Stanisław Kostka
Potocki, Napoli- Parigi 1780-1781.

Stanisław Kostka Potocki (fig. 1) è certamente uno dei più importanti personaggi della cultura polacca dell'epoca dei Lumi. In quanto raffinato collezionista, critico d'arte, ammiratore delle pitture di David e diffusore della conoscenza dell'arte dei diversi periodi storici, (fu tra l'altro il traduttore del *Kunstgeschichte der Kunst in Althertums* di Winckelmann, il primo libro sulla storia dell'arte in lingua polacca), può essere considerato

come il più importante divulgatore dell'estetica neoclassica nella cultura del suo Paese. Come politico e ministro ebbe pure non pochi meriti nella creazione del sistema di educazione pubblica in Polonia, a partire dalle scuole elementari per i figli dei contadini e degli ebrei fino alla creazione dell'Università di Varsavia. La sua lunga attività, estesa circa cinquant'anni, occupa gli ultimi decenni del XVIII e i primi del XIX secolo. Sono questi gli anni della fine della monarchia confederata di Polonia e Lituania, del periodo del Principato di Varsavia voluto da Napoleone e del successivo periodo del Regno di Polonia governato dagli zar russi (1815-1831). La pubblicazione di *Winckelman polacco* (1815), la breve esperienza di scavo a Nola (gennaio-febbraio 1786) e gli studi sulla ceramica greca e i monumenti antichi, intrapresi anche al fine di proporre un'ipotesi di ricostruzione dell'architettura e della decorazione della villa pliniana a Laurentium, di cui si conservano nella Biblioteca Nazionale di Varsavia le bellissime tavole predisposte con l'aiuto dei disegnatori Vincenzo Brenna, Giuseppe Mannocchi e forse Franciszek Smuglewicz, gli avevano assicurato il titolo di padre dell'archeologia classica in Polonia.

La sua collezione di vasi greci consisteva in centoquindici esemplari raccolti da metà dicembre 1785 a metà febbraio 1786 a Napoli e nei dintorni, dove soggiornò in compagnia della ricchissima suocera, la principessa Elisabetta Lubomirska, proprietaria del Palazzo di Wilanów, presso Varsavia. Di questa collezione sono oggi identificabili con certezza poco più della metà dei vasi. Malgrado l'esiguo numero, essa è certamente la più conosciuta e la meglio conservata delle collezioni settecentesche di ceramica greca in Polonia, in



quanto la maggior parte di quelle raccolte sono andate quasi del tutto disperse e distrutte durante le insurrezioni dell'Ottocento e le guerre del secolo successivo. Accrescono indubbiamente il significato storico della raccolta la fama del proprietario e il ruolo che i vasi occupano nei suoi scritti sull'arte. Questi stessi vasi sono stati anche ispiratori della cultura artistica della regione di Varsavia: mi riferisco alla produzione delle loro imitazioni intorno al 1790, alla realizzazione del Gabinetto Etrusco nel Tempio di Diana (?) nel parco Arcadia presso Łowicz (circa 1800), alle camere etrusche nel palazzetto di suo figlio a Natolin, realizzate tra il 1820 e il 1840 e, infine, al Gabinetto Etrusco nel Palazzo di Wilanów (circa 1850) (fig. 2), diventato anche di sua proprietà già nel 1800.

Nonostante gli studi condotti all'Accademia Reale di Torino (1772-1775), al successivo Grand Tour - con visita di Firenze, Roma, Napoli, delle città vesuviane e della Sicilia - e dei soggiorni in Italia negli anni 1777/78 e 1779/80, Potocki non mostrava inizialmente interesse per i vasi "etruschi", anche se ovviamente doveva essere informato sulla fervida discussione che riguardava la loro origine etrusca o greca e sulle opposte tesi degli antiquari toscani e napoletani.

Potocki doveva anche conoscere l'accresciuta passione per i vasi dipinti che originandosi da Napoli, a seguito dell'attività collezionistica ed editoriale di Sir William Hamilton, si era diffusa in quegli anni in tutta Europa. Perfino l'occasionale scappatina a Nola nel 1775, non suscitò in lui un particolare interesse per i "vasi nolani". La sua attenzione si limitava allora alla "grande" arte, soprattutto alla pittura e all'architettura. Tuttavia, quando nel 1785 dovette ideare l'arredamento della sua biblioteca, decise di ornarla, in modo degno *de l'homme de goût*, con dei vasi "etruschi" disposti su scaffali in armonici gruppi di tre o cinque esemplari (*les garnitures*). A tal fine il giovane conte partì nel 1785 per l'Italia con l'intento di comprare qualche decina di quei vasi da esporre sui suoi armadi. Il suo interesse per la ceramica dipinta si rivelò subito all'arrivo a Napoli il 12 dicembre 1785. Il giorno successivo, Potocki così scriveva alla moglie Alessandra: "Oggi durante la



Fig. 2 Palazzo di Wilanów presso Varsavia, Gabinetto etrusco, ca. 1850. Dis. K. Mrówczski, inc. K. Woraczewski, Varsavia 1877.



*passaggiata mattinale ho comprato uno splendido vaso etrusco, i nuovi scavi in Campania ne hanno fornito molti; così mi arrangerò in modo di raccoglierne quanti potrò e destinerò il tempo del mio soggiorno a Napoli 'à ce passe-temps'". Dopo tre settimane di ricerca di vasi informava Alessandra nel post scriptum alla lettera del 6 gennaio: "sono tornato da Nola, dove si fanno gli scavi dei vasi etruschi; ho fatto lavorare per il mio conto; la fortuna mi ha favorito assecondando i miei desideri; ho scoperto le cose le più interessanti del mondo e per di più, ho avuto il piacere di prender con le mie proprie mani dalla tomba i vasi che vi erano rinchiusi da almeno duemila anni". Otto giorni più tardi, il 14 gennaio era sempre occupato dai suoi scavi e così scriveva alla moglie Alessandra: "Non avevo il tempo per risponderti perché proprio in quel momento sono tornato da Nola, dove ho fatto eseguire gli scavi in mia presenza...". E, di nuovo nella lettera che le scrisse da Napoli il 18 gennaio: "...à force de courir, de fouiller, de troquer et de retroquer, je déterre des trésors, ma collection se monte à au moins 100 pièces choisies, parmi lesquelles se trouvent au moins vingt grands et beaux vases dont chacun vaut cent ducats...". Ma il 16 febbraio successivo il suo interesse per i vasi sembra ormai svanito: "Architettura, mio Angelo, architettura dalla mattina alla notte. I vasi non m'interessano più. Ho finito di formare la mia raccolta, e non ci voglio pensarci più...". All'inizio di marzo era già a Roma. Nel *Winkelman polacco* pubblicato nel 1815 a Varsavia, Potocki definiva in questi termini i criteri con i quali aveva collezionato i vasi trent'anni prima: "Raccogliendoli prendevo non tanto in considerazione la grandezza dei singoli esemplari, ma piuttosto la precisione del disegno, la varietà delle forme, la bellezza della terra e della vernice, nonché il graduale susseguirsi dei diversi stili, i quali, così come si potrebbe dire, illustrano lo storico progresso di quest'arte dai deboli inizi fino alla massima maturità e potenza". Di più il conte affermò che molti dei suoi vasi erano stati trovati durante i suoi scavi, cosa allora possibile per la facilità che gli stranieri avevano di scavare a Nola.*

Il confronto del testo sopra citato con il contenuto delle lettere scritte nel 1785/86 alla moglie e conservate nell'Archivio degli Atti Vecchi a Varsavia, ci induce però a un certo scetticismo sulla veridicità degli intenti enunciati. Nel formare la sua raccolta, il conte cercò inizialmente proprio i vasi di grandi dimensioni, che risultavano più adatti ad essere posti sugli



scaffali della biblioteca e destinati ad essere visti da una certa distanza. Per questo motivo, non credo che il nostro collezionista volesse con la sua raccolta seguire dettami storici o didattici. Tale intento poteva derivargli solo dalla lettura del *Kunstgeschichte* di Winckelmann che in realtà avviene solo più tardi degli anni della raccolta. Inoltre, la stessa importanza delle indagini di scavo per la consistenza della sua collezione mi sembra enfatizzata. Anche se la raccolta doveva comprendere un certo numero di vasi di minor importanza rinvenuti nel corso delle escavazioni, finora si è potuto identificare un unico vaso, l'anfora attica a figure nere del Pittore di Edimburgo, come realmente recuperato dal conte in una tomba nolana il 7 gennaio 1786 (fig. 3). La maggioranza dei grandi vasi attici a figure rosse del V secolo, che appartengono alla parte più apprezzata dalla collezione, lungi dall'essere stata effettivamente recuperata dal conte nei suoi scavi, è stata senza dubbio acquistata a Napoli e nei suoi dintorni, forse proprio a Nola (fig. 4). Quanto ad una programmata ricerca di vasi diversi per stile, vernice, argilla e altre caratteristiche, ritengo l'intento abbastanza dubbio, pur ribadendo la presenza nella raccolta di vasi corinzi, attici a figure nere e rosse, nonché di esemplari di ceramica campana, lucana ed apula a figure rosse. Erano anche presenti dei vasi a vernice nera, acromi e qualche isolato esemplare di ceramica laconica e calcidese. Insomma Potocki era riuscito a riunire tutti i più importanti gruppi di ceramica greca allora nota; tutti quello che era possibile di comprare a Napoli e nel circondario. Se questo aspetto della raccolta è frutto di una cosciente ricerca e di una opportuna selezione delle opere oppure correlata alle risorse limitate del conte, resta difficile da risolvere definitivamente. Potocki d'altronde nelle sue lettere alla moglie si vantava spesso che i suoi acquisti erano poco costosi e che spendeva molto di meno di quanto spendeva sua suocera. È vero che per questi acquisti impegnò poco tempo. Appena due mesi! A pensarci, non si può negare che il risultato raggiunto sia stato sorprendente. Ciò rivela una particolare determinazione e una grande energia. D'altronde sappiamo che proprio in questo periodo, dopo gli anni della formazione della



Fig. 3 Pittore di Edimburgo, Atene, ca 490. Dagli scavi di Potocki a Nola. Museo del Palazzo di Wilanów.

Fig. 4 Kylix di Tlesone, comprato da Potocki a Nola, Atene, ca 540 a.C.





prima collezione di Hamilton e prima della costituzione della seconda, le necropoli di Nola, risorsa principale del mercato partenopeo, sembravano essere esaurite e che l'offerta sul mercato napoletano era piuttosto scarsa. I buoni vasi greci dipinti erano diventati rari e veramente molto costosi.

Però Potocki viaggiava in Italia insieme alla principessa Lubomirska, figlia del potente principe Adam Kazimierz Czartoryski e moglie di Gran Maresciallo della Corona principe Stanisław Lubomirski. La principessa, personaggio estremamente ricco e ambizioso, odiava il re Stanislao Augusto Poniatowski; ovunque poteva, intrigava contro di lui. Di conseguenza, l'allora ministro romano del re polacco, Tommaso Antici aveva ricevuto l'incarico di informare la corte di Varsavia di tutta l'attività italiana della "principessa marescialla". Organizzando, come era il suo compito, il soggiorno napoletano di Lubomirska e di Potocki, Antici li affidò alle cure della principessa di Corigliano, cognata di Francesco Saluzzo, nunzio apostolico a Varsavia, nonché all'abate Zarillo "antiquario del re" che era tenuto ad informarlo su tutte le mosse della principessa e della sua nobile compagnia. In tal modo, l'introduzione nella nobiltà napoletana e la presentazione a corte risultavano facilitate proprio da questi personaggi legati direttamente al Vaticano e indirettamente alla corte di Varsavia. Allo stesso modo, le escursioni turistiche e gli acquisti di opere d'arte da parte di Lubomirska e di Potocki dovevano essere preordinate.

L'abate Mattia Zarillo, originario di Capodrise, era custode del Gabinetto delle Medaglie del Real Museo di Capodimonte ed accademico ercolanese; egli aveva acquisito una dubbia fama per aver confermato, a seguito di una richiesta dei gesuiti romani, l'autenticità di un gran numero di pitture "pompeiane" vendute dal falsario Giuseppe Guerra al Museo Kircheriano. Aveva pure infelicitamente replicato alla famosa lettera critica di Winckelmann a Brühl a proposito degli scavi di Ercolano. Il nostro antiquario rimproverava a Winckelmann il fatto che avesse scritto quella lettera in tedesco, "*per essere capito solo da pochi*", aggiungendo che fosse "*Goto, credulo in tutto ciò che qualche maledico (sic!) o schiavo addetto allo scavo gli hanno raccontato in malafede*". Malgrado le accuse del marchese Tanucci circa il suo coinvolgimento nel traffico illegale di antichità con i forestieri, il nostro abate non perse, a quanto pare, la fiducia delle autorità napoletane, almeno fino all'arrivo dei francesi considerata la collaborazione con il generale Championnet a Pompei.



Zarillo è spesso descritto nelle lettere di Potocki alla moglie Alessandra come persona esperta e ben informata, capace di valorizzare i vasi comprati dal conte. Nel testo di *Winkelman polacco* (1815), l'autore racconta che i vasi comprati dalla principessa Lubomirska a Napoli le erano stati venduti proprio dal nostro accademico. Purtroppo nella stessa opera il conte Stanislao non menziona il nome della persona che gli aveva venduto o aveva facilitato l'acquisto dei suoi vasi. Possiamo però essere certi che Zarillo gli aveva dato anche in questo campo ogni aiuto possibile, adoperandosi come intermediario e probabilmente presentandolo ad alcuni proprietari di terreni a Nola, nei quali effettuare gli scavi. Fu Zarillo verosimilmente che fece conoscere a Potocki un certo don Vecchioni (si tratta del prete Don Ignazio Vecchione?), proprietario di un terreno situato nella zona di Piazza d'Armi dove il conte quasi certamente fece eseguire gli scavi "per il suo proprio conto". Un altro Vecchione, Luca, architetto e "regio ingegnere", era stato impegnato alcune decine di anni prima nella costruzione del seminario di Nola.

In data 21 dicembre 1785, cioè appena dieci giorni dopo il suo arrivo a Napoli e meno di due settimane prima della sua prima visita a Nola, Potocki scrisse alla moglie che aveva già comprato tre "garnitures", due grandi e una piccola; ognuna composta da tre vasi. Aggiunse che trovare due vasi della stessa forma e grandezza, simili per tecnica e per soggetto per formare i lati della "garniture" era allora estremamente difficile. Basandosi sulla lista di suoi vasi, scritta alla fine del Settecento, è stato possibile stabilire che si trattava di quattro anfore nolane da riferire ai Pittori di Alkimachos, del Nanno, vicino al Saboureff Painter e Pittore non determinato, due anfore a collo distinto e a manici attortigliati (di Hermonax e del Pittore della Centauiromachia del Louvre) e tre vasi corinzi, due alabastri gemelli del Pittore di Wilanów (fig. 5) ed un terzo, ora perduto. Il grande vaso centrale di una



Fig. 5 Pittore di Wilanów. Ca 600 a.C. Uno degli alabastri corinzi gemelli provenienti dalle raccolte di Seminario di Nola. Museo del Palazzo di Wilanów.

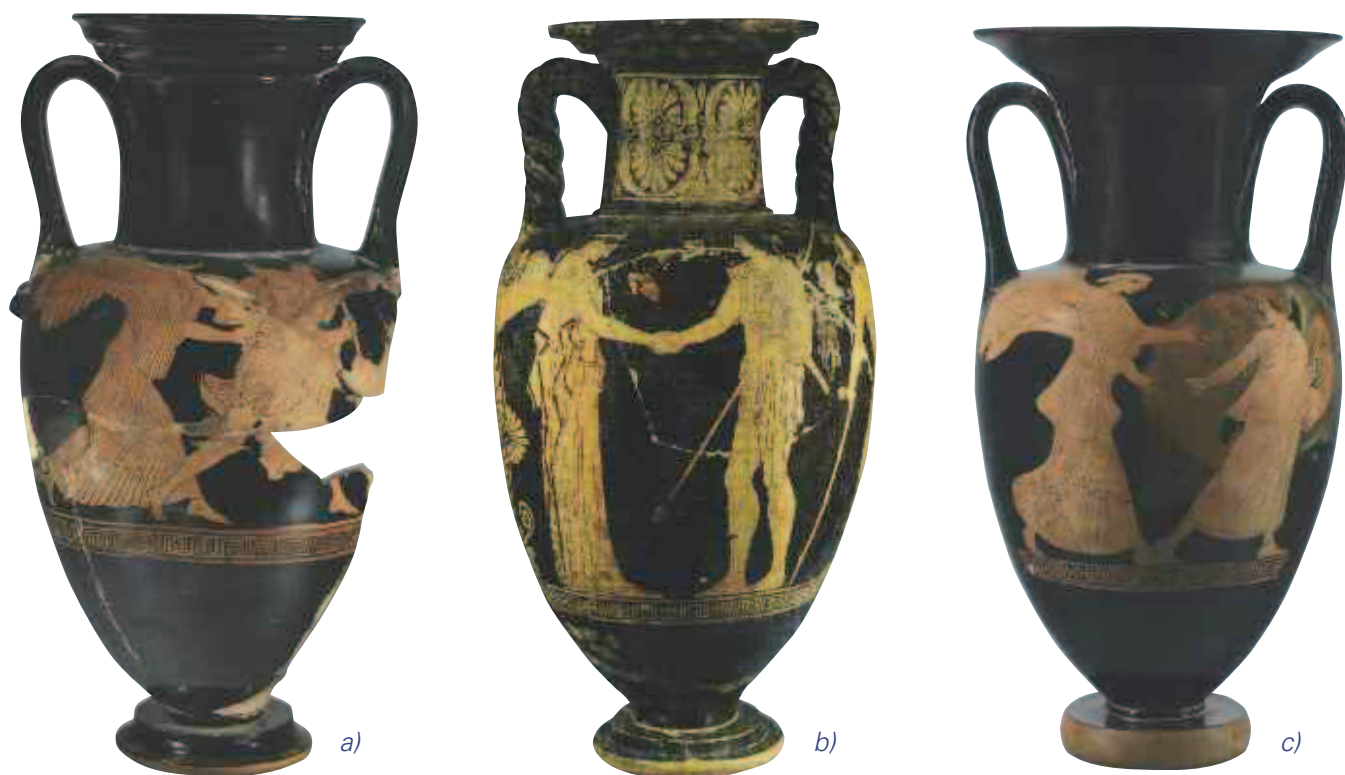


Fig. 6 "Garniture" composta da tre anfore attiche provenienti dalle raccolte del Seminario di Nola. Museo del Palazzo di Wilanów.

a) Anfora nolana del Pittore di Alkomachos, Atene, 470-460 a.C.

b) Anfora del Pittore di Centauromachia di Louvre, Atene, ca 440 a.C.

c) Anfora nolana del Pittore di Nanno, Atene 450-440 a.C.

delle "garnitures", l'anfora di Hermonax, apparteneva alla suocera e Potocki contava di ottenerla facendo qualche scambio. L'anfora del Pittore della Centauromachia del Louvre, perla della raccolta e vaso centrale di un'altra "garniture" (fig. 6), proveniva dalla collezione del Seminario Nolano e, come afferma il conte nella lettera alla moglie del 3 febbraio 1786, era descritta dettagliatamente in un gran libro, cioè nel monumentale libro di Remondini, *Della nolana ecclesiastica storia*. In quell'opera (come lui stesso riferisce) dovevano essere menzionati anche gli altri suoi vasi. Dato che ne è menzionato solo uno - l'anfora del Pittore della Centauromachia - è ovvio che il conte non aveva letto personalmente questo libro, ma riferiva solo quello che gli era stato detto da un venditore, che in tal modo intendeva dare più importanza ai vasi di cui proponeva la vendita.



Tutto ciò sembra attestare che Potocki abbia comprato i vasi per le tre “garnitures” dalla stessa persona e che la maggioranza di essi (se non tutti) potevano appartenere alla raccolta del Seminario Nolano. Un certo ruolo, che sia quello di intermediario o quello di venditore, fu probabilmente svolto dall’abate Mattia Zarfigo, anche lui prete e con forti legami informali con le strutture diplomatiche del Vaticano. La ricerca delle “garnitures” prova che gli interessi del conte nelle prime settimane della formazione della sua raccolta erano motivati esclusivamente da intenti estetici e tipologici. Con il passare del tempo, tali interessi divennero più ampi e profondi, soprattutto grazie agli scavi condotti a Nola, al contatto con i nuovi amici nolani, alla conoscenza delle collezioni napoletane e alle letture successive.

Bibliografia

W. Dobrowolski, *Stanisław Kostka Potocki's Greek Vases. A Study Attempt at the Reconstruction of the Collection*, Warsaw 2007.

M. Cesarano, *Stanisław Kostka Potocki e gli scavi archeologici a Nola* (in) *Archeologia, Letteratura Collezionismo*, Atti del Convegno dedicato a Jan e Stanisław Kostka Potocki 17-18 aprile 2007, Accademia Polacca delle Scienze. Biblioteca e Centro di Studi a Roma. Roma 2008, pp. 174-202.

E. Manikowska, *Una nuova fonte per il viaggio in Italia di Stanisław Kostka Potocki del 1785-1786. Il carteggio di Tommaso Antici* (in) *Archeologia, Letteratura, Collezionismo*, pp. 163-173.